

Dal barcone degli scafisti ai SiCobas in un libro la vera storia di Arafat

Il protagonista di molte lotte nella logistica: «Volevo una vita migliore e ho coronato un sogno: aiutare i lavoratori»

Marcello Pollastri
marcello.pollastri@liberta.it

PIACENZA

La traversata nel Mediterraneo sul barcone degli scafisti libici durante la quale - racconta - ho temuto di non sopravvivere». Gli oltre sei mesi di carcere alle Novate per pagare la clandestinità. L'impatto con il lavoro più umile nei capannoni della logistica «che - dice - gli ha aperto gli occhi sulla condizione di sfruttato». Infine la scalata ai vertici del SiCobas, il sindacato più controverso del momento. Quando Mohamed Arafat, egiziano di 37 anni originario della città di Mansura, è sbarcato in Italia, ad Agrigento nel 2006, aveva il preciso obiettivo di dirottare la sua vita da quel destino di semplice impiegato che pretendeva la sua famiglia. A distanza di 15 anni, e dopo mille peripezie, Arafat sostiene oggi di aver coronato il suo sogno di libertà: «Lottare e vincere le battaglie in favore dei lavoratori, far capire loro che hanno dei diritti, mi ripaga di tutto».

La vera storia di questo giovane egiziano è narrata nel libro "Arafat va alla lotta", scritto dalla giornalista Rai Maria Elena Scandalato (e edizioni Mimesis), che sarà presentato oggi alle 18 a Villa Costanza (Pontenure).

La narrazione parte dalla decisio-

ne di Arafat di venire in Italia. A tutti i costi. «Avevo 22 anni e la vita che conducevo nel mio paese mi stava stretta - confida a "Libertà" -. Tanti miei connazionali mi rappresentavano l'Italia come il paese dove tutto è possibile. Così ho fatto di tutto per venire». Dopo un periodo burrascoso con il padre che voleva restasse in patria, Arafat riesce a convincerlo. E' il 2006. Si fa dare i 4 mila euro necessari per pagare gli scafisti («fortunatamente la mia famiglia era abbiente»). Con un po' di fortuna riesce ad eludere i controlli alle frontiere e si imbarca dalla Libia, di notte. «Appena salito su quel barcone volevo fuggire. Cercai di scappare ma un libico mi puntò un fucile alla tempia: "Tu non ti muovi". Il viaggio della speranza dura cinque giorni, con acqua e cibo razionati. «Per tre giorni sono stato malissimo, quasi privo di sensi. Ho pensato che sarei morto. E chissà soltanto che il mio corpo non fosse buttato in mare, ma almeno seppellito in Sicilia in una buca».

La campagna delle olive

Invece le cose vanno diversamente. Stremato arriva ad Agrigento, viene collocato in un centro di accoglienza temporaneo (hotspot) da dove, qualche giorno dopo, con alcuni connazionali una notte riesce a scappare. Arafat raggiunge uno zio a Milano che lo fa lavorare nella sua piccola impresa. «Ma io non



Arafat, leader del SiCobas Piacenza, durante un corteo; e la copertina del suo libro

volevo quello». Nei due anni successivi torna in Sicilia per lavorare sotto padrone nella campagna delle olive. Sempre in clandestinità.

L'approdo a Piacenza

La vita gli riserva poi Piacenza. Nella nostra città ha alcuni amici che lo aiutano. Le autorità lo rintraccia-



**Pagai il viaggio
4 mila euro
In mare pensai
che sarei morto»**

no, Arafat viene arrestato e scontato sei mesi e mezzo di carcere. Quando esce, grazie a qualche contatto che gli procura un contratto di impiego, inizia a lavorare per la Tnt. In guardiana, non nello stabilimento. La svolta avviene quando gli impongono, «dall'oggi al domani», di fare il facchino. «Lì ho preso coscienza dello sfruttamento di migranti e italiani indistintamente. Buste paga in bianco e diritti calpestatì. Non potevo accettarlo» spiega.

Il sindacato

L'approdo al sindacato, per uno pugna come lui, diventa la logica conseguenza. Accolto come un figlio dal leader nazionale Aldo Mi-

Maria Elena Scandalato

**ARAFAT
VA ALLA LOTTA**

Prefazione di
Antonello Margano



LA STORIA - VERA - DI UN MIGRANTE EGIZIANO.
DALLO SFRUTTAMENTO ALLE BATTAGLIE SINDACALI

MIMESIS

lani («A lui, insieme a mia moglie Nora, devo un grazie infinito»), la sua casa diventa il SiCobas dove in breve tempo, grazie al suo carisma, diventa uno dei coordinatori nazionali.

Il resto è la storia di questi anni. Una storia di battaglie sindacali e divergenze («tantissime vinte») fino all'arresto di aprile per gli scontri alla Fedex-Tnt. «Mi auguro che nel processo si capisca quanto le nostre lotte abbiano aiutato i lavoratori e lo Stato a recuperare milioni e milioni di evasioni fiscali delle multinazionali». Arafat non rinnega le forme di lotta estreme: «Nel mondo del capitalismo moderno non ci sono alternative. Solo così si ottengono dei risultati».

